

Dal centrosinistra proposte per una soluzione positiva  
Il ministro Lunardi attacca gli oppositori: «Facinorosi»

Il sindaco di Torino Sergio Chiamparino: reciproco impegno via i blocchi, più garanzie

# Tav, sulla «cabina di regia» l'alt dei sindaci

Da Firenze Fassino conferma il sì all'Alta velocità e rilancia il dialogo con gli amministratori locali  
Ma in Val Susa rispondono: «Prima via la polizia dai cantieri, poi si ridiscuta tutto»

HANNODETTO

## Fassino



*L'Italia deve stare nelle grandi reti dell'Europa. Bene i richiami di Ciampi*

## Bresso



*Non si può ripartire ogni volta da zero: se si vuole questo, francamente non ci sto*

## Ferrentino



*Smilitarizzare la valle, fermare tutto: vogliamo ridiscutere tutta la scelta della Tav*

di Oreste Pivetta / Milano

**CONFLITTO** Mentre la Valle di Susa si riveste di bianco e i trentacinque sindaci discutono che fare, Piero Fassino conclude la conferenza programmatica dei Ds a Firenze, dedicando alcuni minuti all'alta velocità. Non si tira indietro, non «ignora la protesta»

(come gli aveva rimproverato Bertinotti), cerca di indicare una via di uscita: «La Tav è strategica. L'abbiamo detto più volte e il presidente della repubblica Ciampi lo ha richiamato efficacemente... L'Italia deve stare nelle grandi reti europee». E adesso, di fronte ai blocchi? «Noi chiediamo una cabina di regia che coinvolga tutti i sindaci delle popolazioni di quella vallata». C'era stata anche una puntata polemica e ironica di Fassino contro il governo: «È emblematico quanto sta succedendo in Val di Susa: si chiede a noi se l'alta velocità si potrà fare o no. Non lo si chiede a Lunardi, non lo si chiede al presidente del consiglio, non lo si chiede al governo in carica. Evidentemente lo si crede inutile».

La via d'uscita, per Fassino, sta in quelle tre parole: «cabina di regia». Vuole dire tornare a coinvolgere i cittadini della Val di Susa, insieme con chi governa, con l'Europa, con i tecnici. Peccato che il governo taccia (o lasci parlare Lunardi che vede «facinorosi» ovunque) e i trentacinque sindaci dettino le loro condizioni: condizioni dure. Le riassume per noi Antonio Ferrentino, presidente di una delle comunità montane e diessino: primo, smilitarizzare la valle; secondo, bloccare tutto. «Se

così sarà - racconta Ferrentino - siamo pronti a ritrovarci attorno a un tavolo, politico e tecnico...». Ritrovare per discutere che cosa? Risponde Ferrentino: «Per discutere se l'alta velocità così si debba fare o se all'alta velocità non basti la linea che già esiste, per quanto debba essere ammodernata e potenziata. Non siamo interessati a una cabina di regia per decidere come fare i lavori...». Orientamento unanime, do-

po quattro ore d'assemblea. «Non si può tornare indietro», replica il presidente del Piemonte (il 13 dicembre, l'assemblea regionale si riunirà, all'ordine del giorno, appunto, la Tav). Mercedes Bresso ricorda come una cabina di regia già esista, una doppia cabina, politica e tecnica: la preconferenza dei servizi e la commissione Rivalta, «commissione tecnica a supporto degli enti locali piemontesi», istituita con delibera del 3 ottobre scorso, presieduta appunto dall'architetto Rivalta. «Se si pensa a una nuova cabina di regia - aggiunge la Bresso - bisognerebbe sapere chi ne dovrebbe fare parte, con quali compiti e con quali poteri. Bisognerebbe anche spiegare come si ripartirebbero i voti. Tenendo comunque conto che una decisione è già stata presa, seguendo un cammino democratico: si sono



Presidio contro l'avvio del cantiere per la costruzione della Torino-Lione. Foto di Massimo Pinca/Agf

esaminati progetti diversi, si sono confrontate soluzioni, ci è cercata quella con minor impatto ambientale, è stato approvato un programma preliminare che prevede alcuni sondaggi e la galleria di Venaus, anch'essa con lo scopo di verificare consistenza e qualità del terreno, rischi e problemi. Non si può ricominciare da capo». Quindi una cabina di regia dovrebbe agire dal momento dei sondaggi in avanti: per con-

trollare come opereranno i cantieri, per verificare i risultati, in base ai quali decidere per il futuro. «Se si intende che la cabina di regia deve riprendere in mano tutto, francamente non ci sto. Se si vuole una tregua, va bene. Ma la tregua mi sembra non la voglia il governo», questa la conclusione. Anche il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, che per primo aveva parlato di «cabina di regia», pensa

ai sondaggi e non certo a una revisione di un piano già deciso: accantonare i veti, garantire al massimo le popolazioni, impegnarsi sui tempi. «I sindaci - dice Chiamparino - lascino recitare gli spazi per i sondaggi e là dove parte il tunnel di Venaus. I primi scavi consentiranno di capire se è possibile continuare, dove sarebbe meglio avviare il tunnel. Ma ci si metta d'accordo: oltre la primavera non si può andare e quin-

di si stabilisca una data per il cantiere di Venaus. Una cabina di regia, con i sindaci, i rappresentanti del governo, della Regione, dell'Unione europea, con i tecnici, dovrebbe controllare questa procedura, bloccando intanto lo sgavio della galleria di Venaus. Ma con termini certi». Che cosa chiederebbe ai sindaci il sindaco Chiamparino? «La volontà di gestire in modo negoziale un conflitto...». Cioè più politica...

## Sequestrata e stuprata: da quattro minorenni

Lanciano: una 14enne portata via davanti agli amici in pieno centro, preso il branco. L'omertà li ha protetti per mesi

di Vincenzo Ricciarelli

**PAURA E OMERTÀ** Il branco, il terrore di compagni e coetanei, uno stupro e tanto silenzio a far da contorno. Sono questi gli ingredienti principali della terribile

storia scoperta dopo oltre un mese di indagini dagli inquirenti a Lanciano, in provincia di Chieti. Le forze dell'ordine, infatti, ieri mattina presto hanno bussato alla porta di 4 famiglie della città abruzzese per arrestare altrettanti ragazzi, tre di 15 e uno di 16, su

ordine del Tribunale dei Minori dell'Aquila. Ragazzi come tanti, figli di famiglie come tante altre, che però secondo gli inquirenti si sono macchiati di un crimine orribile: stupro di gruppo ai danni di una coetanea, una ragazza quattordicenne che per mesi è rimasta in silenzio, per paura e per vergogna, senza raccontare a nessuno quello che le era successo. E niente, infatti, è trapelato per oltre un mese. Da ottobre, quando la violenza sarebbe avvenuta stando alle ricostruzioni degli inquirenti, fino al momento in cui è scattata l'operazione e gli arresti. Agghiacciante la dinamica dei fatti ricostruita dalle indagini. La ragazzina, infatti, sarebbe stata

letteralmente «rapita» in pieno centro cittadino davanti agli occhi esterrefatti di molti coetanei dal gruppo dei «bulletti», già noti per intimidazioni e violenze soprattutto le mura della scuola, che l'hanno condotta in un luogo appartato per poi abusare sessualmente di lei. Per questo motivo i quattro arrestati, oltre che di stupro, sono accusati di sequestro di persona aggravato. Tre dei presunti violentatori sono adesso rinchiusi nel carcere minorile dell'Aquila, mentre il quarto è ospite del centro di prima accoglienza per i minori dello stesso capoluogo di regione abruzzese. Il sospetto, però, è che vi siano state altre vio-

lenze di gruppo anche se per ora non sono emerse prove. Il questore di Chieti da cui dipende il commissariato di Lanciano, Giuseppe Fiore, è intervenuto ieri alla conferenza stampa per sottolineare la gravità dell'episodio, inquadrato in una serie di prepotenze perpetrate da gruppi giovanili in città. Il questore ha definito «gravissimo» che sia stato possibile impossessarsi della vittima davanti agli amici, che non hanno reagito perché terrorizzati. I ragazzi arrestati frequentavano tutti la stessa scuola e uno di loro, già a 13 anni, era abbastanza noto per pesanti atti di bullismo. La circostanza è stata ricordata nella conferenza stampa tenuta dal di-

rigente del commissariato di Lanciano, Paolo Monnanni. Uno degli accusati recentemente era stato sospeso da scuola per troppe assenze. Gli inquirenti hanno sottolineato che praticamente tutta la fascia adolescenziale di Lanciano era a conoscenza dell'attività di questi bulli ma i giovani sono terrorizzati e non denunciano le prepotenze. La polizia di quartiere aveva avuto un sospetto sull'episodio e per le indagini sono proseguite per oltre un mese di fronte ad una «notevole resistenza», ha detto Monnanni. Solo con difficoltà è stato possibile ottenere la fiducia della vittima e dei suoi amici, che poi hanno confermato le accuse.

## Il Papa non va al concerto di Natale in Vaticano: artisti amareggiati

La tredicesima edizione del Concerto di Natale in Vaticano passerà alla storia come la prima senza un intervento del Pontefice. Delusi e amareggiati i cantanti che speravano di essere ricevuti in udienza dal Papa, come da tradizione la mattina dell'evento, e che confidavano almeno nel consueto video-messaggio di auguri nel corso della serata. Chi ha partecipato in passato al Concerto di Natale, come Riccardo Cocciantone o Claudio Baglioni, ha notato un'atmosfera un po' diversa rispetto alle precedenti edizioni. «Speravo di incontrare Papa Ratzinger in udienza - ha detto Baglioni - mi è capitato di essere ricevuto due volte da Karol Wojtyła e, visto che questo è il primo concerto di Natale sotto il nuovo Papa, sarebbe stato un bel momento». Rincarà la dose Cocciantone: «Se posso permettermi, trovo che questo comportamento non sia stato molto bello. Era un incontro atteso da tutti. Ho ammirato moltissimo l'altro Papa che, anche quando stava malissimo, ha ricevuto gli artisti in udienza». Dispiacere anche da parte di Gigi D'Alessio («Ci sono rimasto male»), Nicky Nicolai e il marito Stefano Di Battista («Non è stato carino»). «Un peccato», anche secondo Renato Zero, la cui presenza in Vaticano, per la prima volta nella sua lunga e importante carriera, ha suscitato curiosità. Nei giorni scorsi altre polemiche sul concerto di Natale in Vaticano: dopo l'esclusione della cantante brasiliana Daniela Mercury, «rea» di aver sponsorizzato l'uso del preservativo.

## «Vogliamo esistere, vogliamo i documenti»: a Roma sfilano i diritti dei migranti

In 30mila nella capitale per il secondo corteo nazionale: «Siamo stanchi di sentirci chiamare terroristi da questo governo. L'Unione cancelli la Bossi-Fini»

di Maristella Iervasi

**ROMA** Francis Joe, originario della Liberia, è appena sceso dal treno. «Sono a Roma per la protesta contro la Bossi-Fini» racconta, e mentre parla tira fuori dalla tasca un foglio di carta, dove si legge che è un richiedente asilo ma il 17 novembre scorso gli è stato negato lo status di rifugiato «per il mutato contesto politico». Sul quel foglio c'è anche scritto che il migrante dovrà lasciare il territorio italiano. Ma Francis non ha nessuna intenzione di eseguire quell'ordine: «Nelle campagne di Caserta - racconta - riesco a guadagnare qualche euro. Raccoglio frutta o mungo

le mucche. Non posso tornare al mio paese. Lì, morirei di fame e forse morirei in una prigione». Il migrante liberiano è uno degli oltre trentamila manifestanti, arrivati ieri da tutt'Italia per il secondo corteo nazionale - dopo quello del dicembre 2004 - per i diritti e la li-

bertà degli immigrati. Francis Joe: «Non posso tornare in Liberia: lì morirei di fame o morirei in prigione»

Sotto una pioggia battente che non dà tregua si srotolano gli striscioni. In testa quello di Reti Migranti (gli organizzatori, tra le adesioni anche Medici senza frontiere, l'Arci, Rifondazione comunista e Verdi): «Libertà e diritti per i/e migranti. Abrogare la Bossi-Fini», seguono le bandiere delle Rappresentanze di base e dei Cobas, le Donne in nero e persino un «lenzuolo» della comunità cinese. Pan traduce gli ideogrammi: «Protestiamo per il permesso di soggiorno - spiega - Dura troppo poco, lo vogliamo per almeno quattro anni». Mare Daouda è del Burkina Faso e da 5 anni abita a Casal di Principe

(nel napoletano). «Senza documenti non hai lavoro. Senza contratto non hai la casa. Senza tutte queste cose sei invisibile, non vivi: ecco perché siamo tutti qui. Non siamo cittadini per questo governo». La sua spalla italiana è Fabio Basile del centro sociale ex Canapificio. «Abbiamo riempito tra Caserta e Napoli tre treni - spiega - Siamo arrivati in 800 a Roma. La situazione è drammatica: c'è gente che ha il permesso di soggiorno scaduto e non ottiene il rinnovo perché non ha un contratto regolare di lavoro. E poi c'è il dramma umano dei richiedenti asilo: molte richieste vengono respinte. Che fare? Per ora protestiamo ma puntia-

mo tutto sull'Unione: la legge sull'immigrazione della destra deve essere cancellata. Diritto di voto e dignità». Tra le rivendicazioni della manifestazione ci sono altri punti: la chiusura dei Centri di permanenza temporanea (Cpt), la casa, il lavoro

Mare Daouda viene dal Burkina Faso: «Senza documenti non hai lavoro, senza contratto niente casa»

preario e le norme antiterrorismo del ministro Pisanu. «Basta! siamo stanchi di sentirci chiamare clandestini o terroristi - urla nel megafono Mohammed - Abbiamo diritto all'accoglienza e non al prelievo della saliva. Ecco perché siamo in piazza: non ci fermerà la pioggia e neppure questo struzzo di ministro!». Il corteo applaude e da Termini raggiunge piazza Venezia, passando per l'Esquilino (quartiere multietnico della capitale). E tra balli e slogan non manca qualche attimo di tensione: lì accanto c'è Forza Nuova. La polizia è in tenuta antisommossa. Tutta la zona sembra un fortino. Ma per fortuna tutto fila liscio, senza incidenti.